

## PIME

*L'Istituto celebra il 18 giugno i cento anni di presenza a Treviso. Un'occasione per ribadire la fortissima e radicata comunione, che prosegue anche oggi, con la nostra Chiesa diocesana*



## IL PROGRAMMA

*Messa presieduta dal Vescovo in Chiesa Votiva e una giornata di testimonianze e spettacoli*

**I**l Pime - Pontificio istituto missioni estere - festeggia quest'anno cento anni di presenza a Treviso e nel Veneto. I momenti celebrativi, avviati alla fine dello scorso anno, culminano in questo fine settimana nella santa messa che viene celebrata nella Chiesa Votiva di Treviso sabato 18 giugno, con inizio alle ore 9.

La funzione viene presieduta dal vescovo di Treviso, Michele Tomasi, e concelebrata dal superiore generale del Pime, padre Ferruccio Brambillasca, oltre che da mons. Cesare Bonivento, mons. Mario Pasqualotto, mons. Alberto Bottari de Castello e altri sacerdoti amici del Pime.

Seguono testimonianze, momenti musicali e di festa, con gruppi provenienti da tutto il mondo, e laboratori per i più piccoli, dalle ore 10.30 fino alle ore 17.30. Alle ore 13 il pranzo comunitario. Prenotazioni agli eventi della giornata al numero 320 6963341.

# Uniti nella missionarietà

**P**ossiamo definire il rapporto tra il Pime e la diocesi di Treviso con un pensiero del vescovo Antonio Mistrorigo: "Il Pime è espressione missionaria della diocesi di Treviso". Ricordo queste sue parole, quando veniva a visitare in anteprima il presepio a sfondo missionario realizzato e ammirato da tante persone nel nostro Seminario. Il Vescovo conosceva bene il Pime, anche per le sue caratteristiche e le radici profondamente diocesane. Fin dalle origini, nel lontano 1922, il beato vescovo Andrea Giacinto Longhin si prodigò per accompagnare Gaetano Filippin, seminarista diocesano, che manifestò il profondo desiderio di essere missionario; fu il vescovo Longhin a concedere la canonica di San Martino, vicina al Seminario diocesano, come prima sede per la formazione vocazionale del Pime. Tale vicinanza e legame con il Vescovo fece sì che i seminaristi del Pime si formassero nel Seminario diocesano, e anche quando il Pime si trasferì a piazza Rinaldi, il vescovo non fece mancare la sua paterna e premurosa attenzione per le diverse necessità dei futuri missionari.

Ho conosciuto il Pime all'età di undici anni, quando un missionario visitò la mia scuola elementare a San Cipriano, la mia parrocchia. Tanto parlò con entusiasmo della missione che alla richiesta della disponibilità a diventare noi pure missionari prontamente alzai la mano! Così, il 7 ottobre del 1949 entrai nel Seminario del Pime a piazza Rinaldi, giorno festivo della Madonna del Rosario. In più occasioni posso dire che le vicende significative della mia vita di missionario si intrecciano con le ricorrenze legate a Maria. A piazza Rinaldi ho vissuto l'iniziazione e la maturazione della mia vocazione missionaria e il ricordo va a tanti testimoni di fede e di dedizione, per esempio padre Piero Bonaldo, o Mirko Bianchin; sono testimonianze che hanno segnato la mia vita, ma anche altri pre-



Nella foto storica dell'archivio Pime, in alto, il Seminario di Treviso ai suoi inizi. Qui sopra: una foto dell'attuale comunità del Pime, nel chiostro della Chiesa Votiva

ti e parrocchie della diocesi. Ricordo pure come nel 1951 i missionari del Pime, espulsi dalla Cina, visitarono la nostra diocesi suscitando tanta ammirazione e a me apparvero come degli eroi! Fu quando il numero delle vocazioni alla missione con il Pime aumentò significativamente che fu costruito il nuovo seminario, a San Trovaso di Preganziol. L'inaugurazione confermò il gemellaggio tra la diocesi e il Pime, che assunsero insieme la missione di Ambàm, in Camerun. I promotori di questa esperienza di collaborazione missionaria furono il vescovo Antonio Mistrorigo e padre Silvano Zoccarato.

E' stata una bella pagina di missionarietà, poi imitata anche da altre diocesi italiane. Nel 1982 sono stato rettore del Seminario, e poi ancora nel 1990. Questo servizio al Seminario mi ha consentito di provare personalmente questa "comunione di missionarietà" tra Pime e diocesi di Treviso. Prova di questo è la stretta collaborazione con il Centro missionario, poi la presenza alle congreghe insieme ai sacerdoti diocesani, che mi accolsero come un confratello, la nostra presenza del Pime nella vita pastorale delle parrocchie a noi vicine, e infine la condivisione di

esperienza missionaria a Manaus, diocesi che fui chiamato a servire come vescovo ausiliare, con i fidei donum trevigiani. Ricordo con piacere come il vescovo Paolo Magnani (forse nel 1997) mi avesse invitato all'incontro dei vicari foranei a Crespano. L'invito era perché presentassi la situazione della diocesi di Manaus, in vista dell'invio dei fidei donum. In quell'occasione ancora non immaginavo che un giorno sarei stato vescovo proprio a Manaus! Nel 1999, nel giorno della mia consecrazione episcopale, ho potuto abbracciare la mia diocesi di origine rappresentata da don Corrado Pizzolo, dal mio parroco don Aquino Berno, dal grande amico don Narciso Zanini, e poi dai sacerdoti trevigiani presenti nell'area missionaria di Manaus: don Olindo Furlanetto, don Riccardo Zanchin e don Gianfranco Pegoraro. Poi sono venuti altri e li ricordo con riconoscenza: don Lorenzo Tascia, don Stefano Moino, don Claudio Trabacchin e don Roberto Bovolenta, tutti molto amati e ancora ricordati dai nostri fedeli. Tutti miei amici, perché abbiamo vissuto insieme gioie e dolori di una Chiesa povera, ma piena di vitalità. (mons. Mario Pasqualotto, missionario Pime, vescovo ausiliare emerito di Manaus)

## I PRIMI PASSI E L'ATTENZIONE DI "VITA"

**L**a prima scintilla missionaria nacque dall'incontro del vescovo Andrea Giacinto Longhin e il chierico Gaetano Filippin (1895-1972) di Castelcucco, che aveva lasciato il seminario diocesano di Treviso per entrare nel seminario missionario di Milano. Era il tempo in cui padre Paolo Manna (1872-1952), ora anche lui beato, ritornato per malattia dalla Birmania, si prodigava con tutte le forze a diffondere in Italia l'ideale missionario. Con il motto "Tutta la Chiesa per tutto il mondo", animava anzitutto il clero, fondando "L'Unione missionaria del clero" (1916). Manna, nel 1912, aveva incontrato a Treviso mons. Luigi Saretta, direttore del settimanale

diocesano "La Vita del popolo" che da allora iniziò a presentare ai lettori il problema missionario. Scriveva "La Vita del popolo" nel numero del 7 ottobre 1922, dopo l'avvio del seminario Pime: "Treviso ebbe la bella sorte di essere scelta come sede del nuovo seminario. Ora incombe a noi l'obbligo sacro-santo di aiutare i giovani che entrano, con le nostre preghiere e col nostro obolo. Siamo certi che la gentile cittadinanza di Treviso e tutta la diocesi faranno buona accoglienza al nuovo seminario e vorranno dar prova del loro amore ed interessarsi per tanti fratelli, che non partecipano e non godono i frutti della Cristiana civiltà".

## CIAD. Don Riccardo De Biasi è giunto nella missione di Pala Gioiosa accoglienza

**E'** nella festa del santo patrono San Joseph Mukasa che la comunità cristiana di Fianga ha manifestato la sua gioia nell'accoglienza a don Riccardo; ed è stata questa anche l'occasione in cui la stessa comunità ha salutato il seminarista François Dauda al termine del suo servizio pastorale. Sentimenti diversi si sono intrecciati nell'unica celebrazione: la gioia per l'arrivo di un grande dono, con l'emozione per il saluto e la partenza di un caro fratello.

Mi è parso in qualche modo di risentire viva l'esperienza missionaria della Chiesa quando accoglie e invia, quando sa aprire il cuore al dono gratuito e al tempo stesso con cuore libero non trattiene e sa ridare e condividere. Sono realtà che stanno insieme: saper accogliere e riconoscersi bisognosi dell'altro quanto saper donare condividendo come fratelli e sorelle. Nel grande "abbraccio fraterno" che la comunità di Fianga ha riservato a don Riccardo ho percepito chiara la risposta al messaggio con cui don Riccardo stesso si è presentato: "Sono certo



di trovarmi bene tra voi, sono felice di sentire che la vostra casa sarà anche la mia casa". Sì, accolto in casa come fratello, questo abbiamo visto succedere a Fianga, ma con la sensazione di una Chiesa, di un popolo credente, fiducioso nella promessa di Dio, di una Chiesa che mentre accoglie un fratello, apre anche il cuore fiducioso a Dio. L'emozione che ha accompagnato il saluto a Dauda, in partenza per altri cammini di formazione e discernimento, si è caricata anche di espressioni sincere di gratitudine. Il ripercorrere, seppur brevemente, il

passato a Fianga, ha messo in luce volti incontrati, esperienze di fede condivise, persone che hanno manifestato attenzioni di "padre, fratelli e amici". Fare memoria di questa storia condivisa e vissuta come dono ha fatto emergere sentimenti di gratitudine a Dio e ai fratelli. Anche noi sentiamo di poter esprimere gratitudine a questa Chiesa sorella per la testimonianza di fede che diventa capacità di aprire i cuori all'accoglienza e alla gratitudine, alla speranza e alla condivisione fraterna. (don Gianfranco Pegoraro)



**ESPERIENZA.** Da Noale al Convegno missionario giovanile, a Roma

# Riaccendere la fiamma

Quando ci è arrivato l'invito di partecipare al "Comigi" (Convegno missionario giovanile), promosso da Missio giovani, abbiamo accettato con entusiasmo l'opportunità di partecipare a questo evento. Tra le varie motivazioni che ci hanno spinto ad accettare la più condiziona tra noi era quella di conoscere altri giovani provenienti da tutta Italia che fanno parte di gruppi missionari come noi, e incontrare in udienza privata papa Francesco.

Il 21 aprile siamo partiti per questa nuova esperienza, durante il viaggio in treno che ci ha portati fino a Roma, ci siamo scambiati però anche i nostri dubbi sull'evento del quale noi giovani saremmo stati i protagonisti. I nostri timori si basavano sul non trovare nostri coetanei e deludere le nostre aspettative che abbiamo avuto sin dall'inizio. Questi timori sono nati dalla mancata presenza di altri gruppi missionari giovani del nostro territorio.

Venerdì 22 aprile, è stato il primo giorno di Comigi, che è iniziato con l'udienza privata di papa Francesco in sala Clementina. Nel mentre attendevamo di accedere, le nostre perplessità sono svanite: assieme a noi c'erano moltissimi giovani!

L'udienza con il Papa è stata breve, ma ricca di gesti che hanno portato a riflettere, soprattutto quando Giovanni Rocca, il segretario di Missio giovani, ha letto il nome di tutti noi, giovani missionari. Papa Francesco ci ha dato un compito importante, ovvero di riportare a tutti tre parole, che devono condurci nella nostra vita: Alzati, Prenditi cura, Testimonia. Queste semplici parole, sono il riassunto di ciò che facciamo noi missionari, che dette dal Papa, prendono una maggiore importanza e che aiutano a riaccendere quella fiamma che si è affievolita durante questi anni di pandemia. Terminata l'udienza con il



Sopra: foto di gruppo dei partecipanti al Comigi, che si è svolto tra Roma e Sacrofano. Qui a fianco: il gruppo di Noale

Papa, ci siamo spostati a Sacrofano per trascorrere i giorni del Comigi. L'accoglienza al congresso, è stata molto calorosa e piena di vita. La prima attività è stata una tavola rotonda a più voci: il giornalista Gianni Borsa (moderatore), il giornalista di "Avvenire" Luca Liverani, Massimo Pallottino di Caritas italiana, la teologa Giuseppina de Simone, una giovane partecipante al Comigi, Fede-

rica Desiderioscioli. I temi che sono stati trattati spaziavano tra varie tematiche attuali: le guerre, i cambiamenti climatici e la pandemia. I diversi interventi sono stati interessanti e molto coinvolgenti, anche perché chi li trattava era del settore, ma più tra tutti la ragazza dava voce ai nostri sentimenti ed idee, facendo così capire che tra noi giovani galleggiano gli stessi ideali e principi.

La giornata si è conclusa con uno spettacolo che, attraverso la creatività, ha dato forma a quanto emerso durante la tavola rotonda.

Il secondo giorno, e ultimo per noi, è iniziato con una celebrazione eucaristica diversa dal solito, poiché chi la animava erano giovani di diverse culture e provenienze, ma con uno spirito comune: l'essere missionari.

Nell'arco della mattinata abbiamo ascoltato più testimonianze, che hanno trattato la missione sia dal punto di vista dell'ispirazione evangelica che dal punto di vista "laico", del dialogo con il mondo. La nostra esperienza al Comigi, purtroppo, si è conclusa con questa attività. Abbiamo salutato tutti, consapevoli di poterli rivedere al festival della missione che si terrà a Milano il prossimo ottobre.

Questa breve, ma intensa esperienza ci resterà nel cuore, soprattutto perché abbiamo conosciuto altri giovani missionari provenienti da tutta Italia, e questo ci ha fatto capire che quello che facciamo è condiviso da moltissimi altri giovani. (Nicola, Gloria e Sara del gruppo missionario giovani di Noale)

## IN AGENDA

### Corsi della Facoltà teologica

● La Facoltà teologica del Triveneto per l'anno accademico 2022/2023 propone, tra le altre iniziative, anche alcuni corsi con una specifica sottolineatura "missionaria" interessante per la formazione di presbiteri, religiosi e religiose, laici e laiche. Per informazioni e iscrizioni: tel. 049 664166, www.fttr.it.

**Teologia della missione.** Lo scopo del corso del prof. R. Gobbi è contribuire a delineare questo volto nuovo del compito missionario di sempre. Il Corso è semestrale, con 2 ore a settimana. Nel primo semestre il corso si svolge lunedì dalle 8.45 alle 10.20.

**L'annuncio missionario nel Nuovo Testamento.** Il corso del prof. S. Zeni intende soffermarsi su alcune chiavi di lettura per la comprensione dell'annuncio missionario nel Nuovo Testamento. Il Corso è semestrale, con 2 ore a settimana. Nel secondo semestre il corso si svolge giovedì dalle 10.40 alle 12.15.

**Parrocchia e altre religioni.** Opportunità o problema? Nel territorio delle parrocchie italiane sono sempre maggiori le presenze di persone, comunità, esperienze e luoghi di culto di tradizioni religiose diverse da quella cristiana. Quali opportunità pastorali emergono da questo contesto diverso da quello di alcuni decenni or sono? Il corso modulare del prof. G. Osto - A. Toniolo si svolgerà 6 volte nel secondo semestre di mercoledì con due ore a settimana dalle 10.50 alle 12.25. (29/03/23; 19/04; 26/04; 03/05; 10/05; 17/05)

**Inculturazione del Vangelo e missione della chiesa africana:** Dentro la missionarietà universale della chiesa nasce la teologia africana. Il corso modulare del prof. G. Kossi Koudjodji si svolgerà 6 volte nel secondo semestre di mercoledì con due ore a settimana dalle 10.50 alle 12.25. (08/02/23; 15/02; 01/03, 08/03; 15/03; 22/03)

**Lettura teologico-pastorale dell'enciclica Fratelli tutti.** Il corso presenta l'enciclica nelle questioni teoretiche di fondo e in alcuni percorsi tematici (dimensione socio-politica della fraternità, il contributo delle religioni...). Il corso modulare del prof. U. Sartorio si svolgerà nel primo semestre di mercoledì con due ore a settimana dalle 10.50 alle 12.25.

**Il confine e il limite.** Paradigmi dell'esperienza umana, religiosa e spirituale: Il seminario-laboratorio intende considerare il paradigma "confine e limite" quale interpretazione dell'incontro tra la realtà umana e la realtà divina: l'alterità tra l'uomo e Dio richiede il riconoscimento, l'incontro e il rispetto delle due, anche nell'esperienza interiore più profonda. Il corso del prof. A. Bertazzo e D. La Pera è annuale, con tre ore alla settimana nel primo semestre e due nel secondo di martedì dalle 14.15 alle 16.45.

### Incontro dei missionari

● La parrocchia di Morgano ospiterà il tradizionale incontro estivo dei missionari, le missionarie e quanti sono attenti a questa fondamentale dimensione della Chiesa. L'appuntamento è alle 15.30, alla presenza del Vescovo, in Casa del Respiro. Alle 18.30, la celebrazione dell'Eucaristia nella chiesa parrocchiale di Morgano, presieduta da mons. Tomasi. Quindi, alle 19.30 la cena sotto il tendone della sagra. Nel sito del Centro missionario le informazioni per partecipare.

### Festival della Missione: cresce l'attesa

● Cresce l'attesa per il Festival della Missione 2022. Questa seconda edizione nazionale, dal 29 settembre al 2 ottobre a Milano, desidera confermarsi come un Festival "diverso", secondo il filo conduttore di una grande festa missionaria che testimonia l'impegno dei cinquemila missionari italiani nel mondo, per essere espressione di quella "Chiesa in uscita", che va nelle piazze, provando a parlare i diversi linguaggi della gente... "per portare nella metropoli la voce del Sud del pianeta". Questi alcuni degli ospiti che hanno già dato la loro conferma: il giornalista Mario Calabresi, i vescovi Christian Carlassare, Derio Olivero e Roberto Repole, il missionario Pier Luigi Maccalli.

**CORNUDA**  
Si sono incontrati circa 50 giovani delle diocesi di Treviso e Vittorio V.

## IN PARTENZA ANIMATI DALLA GIOIA DEL VANGELO

Un insieme di colori, quelli delle bandiere di tutto il mondo, ha accolto i giovani che in questi ultimi mesi hanno partecipato agli incontri promossi da varie realtà missionarie e che quest'estate partiranno per un'esperienza di missione. Lo scorso 15 maggio a Cornuda si è svolto un incontro missionario che ha visto coinvolti una cinquantina di giovani, organizzato dai Centri diocesani missionari delle diocesi di Treviso e di Vittorio Veneto, con la collaborazione dei missionari e delle missionarie presenti sul territorio e impegnati nell'animazione dei giovani. Questo evento, nato dal desiderio di creare sempre più rete tra di noi, è legato pure al 2° Festival della Missione, promosso da fondazione Missio e dalla Conferenza degli istituti missionari presenti in Italia, che si celebrerà dal 29 settembre al 2 ottobre a Milano. Anche i nostri Centri diocesani missionari hanno voluto aderire, incontrandosi e progettando per mesi, per proporre ai giovani una formazione missionaria ad ampio respiro, sottolineando

il centro della spiritualità missionaria, ovvero l'incontro personale con Cristo Risorto, che suscita la gioia e che, di sua natura, tende a comunicarsi. Il passo ispiratore viene dal documento di papa Francesco *Evangelii Gaudium*: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui...". Vivere per-dono, è dunque sia il tema del Festival della Missione, sia dell'incontro che abbiamo vissuto lo scorso maggio a Cornuda e rivolto a quei giovani che desiderano vivere un'esperienza missionaria durante i prossimi mesi estivi. Al mattino i giovani, si sono ritrovati all'oratorio di Cornuda e, dopo un primo tempo di conoscenza reciproca, hanno ascoltato la testimonianza di tre coetanei: Samuele Conte di Covolo, Francesca Marcolin di Cornuda e Caterina

Iusve di Caerano, che nel 2019 hanno trascorso un mese in Sierra Leone nella missione di Freetown dei Giuseppini di San Leonardo Murialdo. Commovente e ricca di stimoli la loro testimonianza e il momento successivo di condivisione, in cui ciascun giovane ha partecipato raccontando dei suoi sogni, desideri, paure e gioie legate alla missione. Dopo il pranzo al sacco i giovani divisi in tre gruppi, accompagnati dagli scout del gruppo di Cornuda, si sono diretti in pellegrinaggio verso il santuario Madonna di Rocca, seguendo tre itinerari differenti. Lungo il percorso, tra i sentieri ombrosi dei colli asolani, si trovavano tre tappe di riflessione, di dinamiche e di incontro con altri testimoni missionari, tra i quali anche Charles de Foucauld, canonizzato proprio in quello stesso giorno da papa Francesco, a Roma. All'arrivo in Rocca, tutto era pronto per accogliere i giovani con gioia, per il ristoro, e per la visita al Santuario. Se la provocazione che abbiamo raccolto al mattino era: "La gioia dov'è?", una risposta

l'abbiamo intuìta nel pomeriggio: nell'amicizia e fraternità vissuta durante il cammino, nel sentirsi una grande famiglia, nel senso di appartenenza alla Chiesa Universale, nella Celebrazione Eucaristica sul piazzale del Santuario, animata dal multietnico e missionario coro Tatanzambe. Un momento molto sentito è stato l'invio missionario e la consegna della croce per l'esperienza missionaria estiva, con la benedizione di tutti i sacerdoti concelebrenti, segno del legame con il Signore Risorto e con la comunità cristiana a cui appartengono e dalla quale partono. Anche noi siamo stati avvolti dalla gioia nell'incontrare questi giovani, gioiosi ed entusiasti. La missione è un dono sempre e dovunque, qui e ora, per tutti. La spiritualità missionaria approfondita durante la giornata attraverso tante testimonianze, ci mostra la bellezza delle piccole cose, di una vita donata al servizio di Dio e dei fratelli, e la gioia di vivere per dono. Ringraziamo il Signore per la bella giornata di sole, per la buona risposta dei partecipati, per il nostro completarci nelle diversità, segno della presenza di Dio in mezzo a noi. Ringraziamo anche l'équipe organizzativa che ci hanno testimoniato la bellezza della collaborazione tra diversi enti e congregazioni, che ci unisce nella sequela di Gesù e ci fa Chiesa. (Martina, Giacomo, don Ado e le suore dell'Immacolata)

# Credere nella riconciliazione

In queste settimane è stato in Italia il cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui, che, in questa breve intervista, ci racconta che, per la Repubblica Centrafricana, "l'unica vera via è credere nella riconciliazione". Sono ormai dieci anni che il Paese (rande due volte l'Italia), incastonato al centro dell'Africa, non conosce pace. Da sempre quello della riconciliazione e della fratellanza è un imperativo imprescindibile per Nzapalainga, arcivescovo metropolitano di Bangui dal 2012, proveniente da una famiglia di dieci figli con mamma protestante e papà cattolico.

Scoppiato per motivi politici e geostrategici, ma soprattutto per il controllo delle ingenti risorse minerarie del Paese, il conflitto centrafricano si è enormemente complicato anche per la presenza di forze straniere, ribelli, mercenari e fondamentalisti islamici, e più recentemente del famigerato gruppo Wagner, assoldato dal governo, che proprio qui, ancor prima che in Ucraina, si è distinto per le atrocità commesse specialmente nei confronti dei civili.

Stragi, torture, stupri, devastazioni: il conflitto centrafricano ha provocato migliaia di morti e feriti e milioni di sfollati e profughi. Quasi tre quarti dei 6 milioni di abitanti, infatti, sono stati costretti a fuggire dalle loro abitazioni: un esodo di massa e una crisi umanitaria apocalittica, di cui troppe poche volte abbiamo sentito parlare. Il cardinale Nzapalainga, considerato una delle figure più importanti della Chiesa

cattolica oggi in Africa, ha rischiato più volte la vita e ha fatto scelte non sempre comprese dalla sua gente, come quella di ospitare nella sua casa l'imam e la sua famiglia - in un periodo in cui il conflitto aveva preso una pericolosa connotazione etnico-religiosa - o come quando ha fondato la Piattaforma interreligiosa per il dialogo (che ha ottenuto il Premio per i diritti umani delle Nazioni Unite nel 2015), per testimoniare il valore della nonviolenza e del dialogo come strumenti di riconciliazione. Attualmente è il cardinale più giovane al mondo, chiamato a questa carica da papa Francesco nel 2016.

**Eminenza, è in uscita in questi giorni nelle librerie "La mia lotta per la pace. A mani nude contro la guerra in Centrafrica" (Libreria editrice vaticana, pp. 160, euro 15) un'autobiografia del suo impegno per la pace. Come si può costruire la pace, oggi, a mani nude nel cuore dell'Africa?**

Quando nel 2012 si verificarono degli attacchi e delle violenze contro preti e suore cattoliche nell'ovest del Paese, il responsabile dell'islam in Centrafrica, così come l'imam musulmano a capo dei fedeli islamici, vennero a trovarmi per dirmi che erano nettamente contrari a quella violenza, e che dovevamo impegnarci per far sì che le religioni non venissero strumentalizzate nella guerra e dalla politica. Personalmente, ho ospitato per sei mesi il capo dei musulmani a casa mia, sfollato dalla sua, per dare testimonianza concreta che siamo tutti fratelli, come



**Il cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui è impegnato da anni nella difficile pacificazione della Repubblica Centrafricana. Anche con gesti dirompenti**

Cristo ci ha insegnato. Quando visitavamo insieme, noi tre capi religiosi, i villaggi per cercare di condannare la violenza e dire che le religioni non spingono alla guerra e all'odio verso l'altro, mi sono trovato davanti alcuni cristiani, anche molto accesi, che mi dicevano: "Tu dici tanto di non odiare gli altri, ma guarda cosa hanno fatto a quei cattolici, a quei preti e quelle suore!". Mi ripetevano che la mia non era la posizione giusta, che gli altri sono dei nemici e che io sbagliavo a chiedere di non farsi trascinare dalla spirale della vendetta. Ma io ho continuato a insistere nel ripetere che no, la violenza non è la strada giusta; che sì, siamo chiamati ad aprirci agli altri e ad andare loro incontro, anche quando ci fanno del male. Questo è quello che Gesù ha chiesto ai propri discepoli, e che chiede anche a noi, oggi.

**Dal colpo di Stato del 2013 agli accordi di pace del febbraio 2019 alla crisi politico-militare scaturita dalle elezioni del dicembre 2020 la Repubblica Centrafricana è in preda a una crisi prolungata e complessa. Come, a suo avviso, il Paese potrebbe avviarsi per un processo di pacificazione duratura?**

La divisione è il lavoro del diavolo, il nostro lavoro di religiosi è quello di unire, di far sì che le persone aprano il proprio cuore all'altro. Unire e non dividere: ecco, la nostra vocazione. Dio è padre di tutti e solo se siamo disarmati siamo veramente suoi figli. In questo modo diventiamo quello che siamo chiamati a essere, fratelli e sorelle su un'unica terra. E non persone che cercano di distruggere gli altri. In ogni caso, fino al 2019 l'80% del territorio nazionale era sotto

le mani dei ribelli e il 20% in quelle del governo; ora le percentuali si sono rovesciate. Oggi i ribelli stanno rintanati nella foresta. La gente può ricominciare a vivere, a lavorare, a coltivare i campi. Dobbiamo sostenere questo tentativo di tornare alla normalità.

**Per aiutarci a capire: qual è la composizione religiosa della Rca?**

La maggioranza è protestante, un po' più del 50%; più del 30% sono cattolici, c'è un 10% musulmano, gli altri sono animisti.

**E il dialogo coinvolge tutti?**

Sì, e aperto a tutti. Ognuno può portare il proprio contributo religioso, per costruire un mondo di fraternità.

**Venendo a quello che accade in Europa, secondo lei la guerra in Ucraina potrebbe avere un effetto**

**domino in Africa?**

Questo non lo so. Penso, però, che chi mena i fili di tante guerre che si svolgono in Africa si trovi in Europa, perché dietro a conflitti e scontri vi è chi vuole acquistare diamanti e oro, o mettere le mani su giacimenti di gas e altre materie prime. Esistono indubbiamente interessi di mercato molto vasti.

Bisogna, invece, far sì che il rispetto della dignità di ogni persona umana sia il valore principale nella scena politica, così come il fatto che ogni persona possa vivere dignitosamente. Perché si arrivi a questo c'è bisogno di buon governo, bisogna superare il tribalismo, il nepotismo e dare spazio a tutti, nell'interesse del popolo, senza lasciare campo libero in maniera assoluta a interessi privati.

Enrico Vendrame



**KENYA.** Mons. Virgilio Pante, originario di Lamon, racconta il servizio con i pastori degli altopiani

## Un vescovo tra i Samburu

Mons. Virgilio Pante, nativo di Lamon, missionario della Consolata e vescovo di Maralal, si trova oggi in una delle zone più tormentate del Kenya, segnata dalla violenza, dalla miseria e dagli effetti dei cambiamenti climatici. Mons. Pante conosce bene questa zona della Rift valley visto che quest'anno celebra le sue nozze d'oro dal suo arrivo. E' conosciuto per la sua pastorale della riconciliazione tra i pastori degli altopiani, e quando ritorna per le vacanze in Italia non manca mai di visitare gruppi, parrocchie e benefattori nella nostra diocesi.

La sua diocesi, una delle 26 del Kenya, ha visto negli anni l'opera del trevigiano padre Aldo Vettori e l'impegno di molte persone a sostenere le opere nella sua missione di Morijo. Maralal è nel cuore della regione Samburu, terra arida, semi-desertica, che in questi ultimi anni sta vivendo una terribile siccità che uccide uomini e animali. "La principale attività economica della zona - ci dice - è la pastorizia. Nei centri più grossi, sugli altopiani dove si può fare un po' di agricoltura, la gente è stanziale. Mentre nelle zone più basse si muove nella savana seguendo le piogge". Maralal si trova a 300 chilometri a nord-ovest di Nairobi, tra il monte Kenya e il lago Turkana.

La diocesi si estende su un territorio di 21 mila kmq (più o meno come l'intera Emilia Romagna). Conta 350 mila abitanti, di cui 80-90 mila cattolici. "Il resto sono protestanti, pochi musulmani", ci racconta il vescovo. Una terra di popoli fieri e orgogliosi, come i sam-



buru (strettamente imparentati con i maasai), appunto, che rappresentano il 70% per cento della popolazione mentre i turkana sono circa il 15%. Per il resto pokot, kikuyu e somali. Tutti pastori, nomadi o semi-nomadi, dediti al loro bestiame e - spesso - a rubarsi gli animali e farsi la guerra. Trattandosi di terre aride e semi-aride, la zona patisce frequenti e spesso gravi siccità che occasionalmente provocano massicce perdite di bestiame; la fame e la malnutrizione causano inoltre diverse vittime fra la popolazione locale.

La competizione fra i diversi gruppi etnici per l'accaparramento di bestiame e risorse idriche è molto intensa e non di rado ha risvolti violenti che portano a un vero e proprio conflitto inter-etnico.

Non sono mai state, queste, terre facili, perché le rivalità tra i nomadi hanno radici antichissime. Le razzie facevano parte di dinamiche sociali che venivano affidate alle lance e più spesso agli anziani. Oggi le lance sono state sostituite da armi automatiche, fucili, mitragliatori. Di tutto, purtroppo, come ci racconta padre Pante sottolineando come ogni famiglia ne ha più d'una e ogni tribù un piccolo esercito. E così, in caso di razzie di animali e delle successive vendite, ci sono sempre troppi morti e feriti. Anche perché, dietro, non c'è più solo una faccenda di bestiame, o di pascoli e acqua che la siccità ha reso ancora più rudi e contesi. Ci sono pressioni politiche e strumentalizzazioni tribali e c'è il business degli armamenti, che si nutre degli "avanzi" delle guerre limitrofe - Sudan,

Somalia, Etiopia ed Eritrea - e semina anche qui morte e distruzione.

Mons. Pante ci parla anche del cambiamento che sta avvenendo nella Chiesa: la chiesa locale cresce, non solo nel numero, ma soprattutto nella responsabilità. Spera che chi lo sostituirà nella diocesi possa essere un keniano, visto che da più di un anno ha rassegnato le sue dimissioni per raggiunti limiti di età.

Due anni fa c'è stata la professione religiosa di Julietta Roseline Lenguris, prima suora di etnia samburu. In una cultura in cui la donna conta poco e ha senso solo nella misura in cui genera figli, una suora samburu rompe tutti gli schemi. Dalla creazione del seminario diocesano nel 1979, molti giovani hanno avuto la possibilità di studiare e ben 26 tra loro, di diverse etnie (samburu, turkana, pokot, kikuyu) sono oggi sacerdoti nelle nostre comunità. Il 30 settembre 2006 nella diocesi di Maralal è stato ordinato sacerdote dal vescovo Pante James Lomulen Kayanda, primo gesuita al mondo proveniente da una tribù nomade, quella dei turkana.

I samburu fanno parte di quelle popolazioni che parlano il maa, come lo sono i maasai, ma la loro lingua è chiamata samburu. Circa il 95% delle parole di entrambe le lingue sono uguali.

"E' soprattutto grazie ai catechisti - spiega il vescovo - che riusciamo a raggiungere le zone più remote della diocesi. Sono loro che seguono i pastori nei loro spostamenti o li raggiungono nei luoghi in cui abbiamo creato dei punti per il rifornimento dell'acqua. Qui ci sono anche dei piccoli dispensari per curare le malattie più comuni. La promozione umana va di pari passo con un importante e fondamentale lavoro di prima evangelizzazione che per noi rappresenta ancora una priorità. Anche se ormai c'è una comunità cristiana vivace e matura. Che ha prodotto, a sua volta, anche dei missionari. Un bel segno e un incoraggiamento per il futuro". (E.V.)



**AMAZZONIA**  
Cinquant'anni dopo il primo incontro di Santarém, un convegno ribadisce la vicinanza ai popoli della grande foresta, sperimentando nella condivisione la "forza liberatrice del Vangelo"



# Una Chiesa incarnata

Cinquant'anni dopo le Chiese dell'Amazzonia si sono ritrovate a Santarém, in Brasile. Nella città che sorge lungo il Rio delle Amazzoni si svolse, nel 1972, il primo incontro della Chiesa dell'Amazzonia legale, mettendo le basi per un lungo cammino, proseguito nei decenni, sfociato nel Sinodo del 2019 e nella successiva esortazione apostolica di Papa Francesco *Querida Amazzonia*. Dal 6 al 9 giugno si è, dunque, tenuto il quarto incontro della Chiesa dell'Amazzonia legale.

La Chiesa che vive in Amazzonia vuole "riaffermare la sinodalità ecclesiale, il nostro desiderio di camminare insieme, rafforzare la nostra comunione pastorale e continuare, nella speranza, la semina del Vangelo e dei segni del Regno nella nostra amata Amazzonia". Un intento che si unisce alla "gratitudine agli operai della prima ora, che a Santarém hanno intrapreso concretamente il solido cammino dell'incarnazione, condizione permanente di conversione al Verbo incarnato e di un'evangelizzazione liberatrice". E' quanto si legge nel messaggio finale dell'incontro. Il documento risalta l'incoraggiamento di papa Francesco e la "gioia di vivere in mezzo a tanti popoli", con i quali "sperimentiamo la forza liberatrice del Vangelo che agisce nei più piccoli e che ci interpella e ci invita a una vita più semplice, di maggiore condivisione e gratuità". Uno stile che è anche una risposta alle minacce di "un sistema economico predatorio e consumista", che distrugge "i diritti delle popolazioni indigene e le loro tradizioni, della natura e del territorio amazzonico", tanto che la vita dei popoli di questa gran regione è "appesa a un filo". Sulla base della Parola di Dio e del Magistero, i partecipanti si impegnano per "una vita più semplice, di maggiore partecipazione e gratuità, di conversione integrale e di incidenza nella difesa della vita degli uomini in alleanza con i popoli della Amazzonia". L'impegno per una Chiesa "dal volto amazzonico" conferma e attualizza le linee prioritarie del Documento del 1972:



incarnazione nella realtà ed evangelizzazione liberatrice. In questo momento storico, le linee prioritarie per le nuove vie di evangelizzazione sono, secondo i partecipanti all'incontro: il rafforzamento delle Comunità ecclesiali di base; la formazione di "discepoli missionari" in Amazzonia; la difesa della vita dei popoli dell'Amazzonia; la custodia della Casa comune, rispetto alle migrazioni, alle attività estrattive e alle mega-infrastrutture; evangelizzazione giovanile.

Il messaggio chiede la preghiera delle Comunità ecclesiali ed esprime la sua "gratitudine a papa Francesco "per la sua vicinanza e tenerezza verso l'Amazzonia".

Rispetto al convegno, dom Leo-

nardo Steiner, arcivescovo di Manaus, ha sottolineato la modalità sinodale dell'incontro, con la presenza di tutte le vocazioni e ministeri, riconoscendo però che la presenza dei popoli indigeni avrebbe dovuto essere più significativa.

In relazione al Documento finale, esso "pensa al futuro della nostra Chiesa". Dom Steiner riconosce che "molte delle azioni proposte richiederebbero tempo, ma è un testo positivo e di speranza". Ha anche sottolineato l'importanza del messaggio di papa Francesco, che ha contribuito a costruire "un documento che dia più incoraggiamento, più valore". Secondo suor Maria Inés Vieira Ribeiro, presidente della Conferenza dei religiosi del Bra-

sile (Crb), "la Chiesa dell'Amazzonia, attraverso questo incontro, si proietta alla Chiesa universale. A maggior ragione di fronte alla richiesta di papa Francesco di assumere questa evangelizzazione, inserita, incarnata, in mezzo ai più poveri".

Il card. Pedro Barreto, presidente della Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (Ceama) e della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam), ha definito l'incontro di questi giorni "un'esperienza pasquale, un cammino che la Chiesa cattolica sta facendo, passando dal locale al globale, dall'Amazzonia alla Chiesa universale". Ha poi richiamato tre verbi proposti da san Giovanni Paolo II: ricordare, vivere e guardare. Ricordare "con gratitudine il passato" e i 50 anni di Santarém; vivere con "passione, con entusiasmo, con parresia, questo momento della storia che viviamo nella Chiesa dell'Amazzonia"; guardare al futuro con speranza, e farlo "a partire dal bioma amazzonico, per l'umanità. Uno stile presente nella Repam, con le sue denunce davanti alle organizzazioni internazionali, segno che qualcosa sta cambiando la mentalità, anche dei grandi imprenditori, che vedono l'Amazzonia con altri occhi". (Bruno Desidera)

## La Colombia cerca un vero cambiamento: il 19 giugno incerto ballottaggio tra Gustavo Petro e Rodolfo Hernández

La Colombia si è svegliata lo scorso 30 maggio, dopo il primo turno delle presidenziali, in uno scenario politico completamente nuovo, caratterizzato da una partecipazione buona, secondo gli standard colombiani (55%, il dato più alto degli ultimi vent'anni), anche se tra molte violenze, tensioni e resistenze. Il ballottaggio di domenica 19 giugno è tra il leader della sinistra Gustavo Petro, già guerrigliero e poi sindaco di Bogotá, e il "Trump" colombiano, Rodolfo Hernández, spuntato dal nulla in poche settimane. Confermando le previsioni dei sondaggi, Petro è al comando (40,32%) dopo il primo turno.

Per la prima volta, in duecento anni di storia, la sinistra ha concrete possibilità di conquistare il Governo del Paese. Petro rischia, però, di

aver fatto "il pieno" al primo turno. A cercare di interrompere il sogno della sinistra, dunque, con possibilità altrettanto concrete, ecco la grande sorpresa, è il candidato più "anti-establishment", Rodolfo Hernández, ex sindaco di Bucaramanga (28,15%), che ha condotto una campagna elettorale all'insegna di un populismo "trumpiano", degli eccessi verbali e della lotta alla corruzione, superando nell'ultima settimana prima del voto Federico "Fico" Gutiérrez (23,91%), già sindaco di Medellín, diventato il candidato della destra dopo il "fracaso", dicono in Colombia, cioè il disastro, del Governo del presidente uscente Iván Duque. Sullo sfondo, la concreta applicazione, mai avvenuta, degli accordi di pace, a cominciare dalla distribuzione delle terre. (B.D.)

## DAL MONDO Notizie flash

### In Argentina povertà "strutturale"

● "Ci sono 5.687 villas o quartieri popolari nel nostro Paese. Migliaia di famiglie con accesso molto limitato ai servizi di base. Questo è lo zoccolo duro della povertà. Sono quartieri di lavoratori che hanno desideri: una terra per avere una casa e un lavoro per sostegno alle loro famiglie". Lo ha detto mons. Gustavo Carrara, vice presidente di Caritas Argentina e referente della Pastorale delle "Villas de emergencia", nel corso della presentazione della Colletta nazionale Caritas e del rapporto "Povertà ai raggi X in Argentina, è urgente accorciare le distanze!", su iniziativa di Caritas Argentina e Osservatorio del debito sociale dell'Università cattolica argentina (Odsa-Uca). "Negli ultimi anni - ha proseguito mons. Carrara - il divario si è allargato ed è aumentato il numero dei poveri e degli indigenti. Questo non può continuare ad accadere". Secondo il rapporto, nell'ultimo decennio 3 argentini su 10 non hanno mai smesso di essere poveri, dando così vita a un fenomeno strutturale; almeno 7 su 10 a un certo punto lo sono stati. Ancora, attualmente 4 argentini su 10 sono poveri sia per reddito sia per privazioni elementari e, tra loro, uno su 10 soffre quotidianamente la fame. (Sir)

### Cuamm: allarme sull'Etiopia

● "L'Etiopia è un Paese grande, con quasi 120 milioni di abitanti e 88 etnie, con un Pil in crescita. Addis Abeba, la capitale, ha un aeroporto che funziona da hub per tutta l'Africa. Una metropolitana di superficie, una grande circonvallazione, la sede dell'Unione Africana. Grandi speranze infrante, a causa degli scontri armati provocati da una lotta interna tra il Governo federale, guidato dal presidente Abiy, premio Nobel per la pace, e l'etnia dei tigrini del nord". A ricordarlo, in una lettera, è don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm. "Il Covid-19 ha indebolito il sistema sanitario e fatto regredire gli indicatori di salute; la siccità ha inaridito gran parte delle terre meridionali e generato una carestia diffusa. Infine, da qualche mese, la crisi in Ucraina. E a pagare sono sempre i più poveri", evidenzia don Dante. Il 75% del grano di cui l'Etiopia ha bisogno proviene dall'Ucraina e quel grano ora non c'è. Il prezzo del gasolio per litro è raddoppiato e a luglio hanno annunciato che aumenterà di quattro volte. (Sir)

### Bangladesh: vicinanza tra religioni

● La collaborazione e l'amicizia tra fedeli di diverse fedi è utile a fermare la violenza sui cristiani, esigua minoranza in Bangladesh: è quanto avvenuto dopo che un giovane musulmano, Jannatun Ferdous, introdottosi nella cappella cattolica di Hatshika, nella diocesi di Rajshahi, nel Bangladesh settentrionale, ha danneggiato un crocifisso e le statue della Madonna e di Madre Teresa, ha strappato la Bibbia e danneggiato altri arredi liturgici. Mentre i fedeli erano addolorati per lo spiacevole incidente, gli abitanti del villaggio, molti dei quali musulmani, sono riusciti a identificare il giovane e lo hanno consegnato alla polizia. (Fides)

### Brasile, la denuncia: polizia violenta

● Di fatto, in Brasile si sta "istituendo la pena di morte attraverso operazioni di polizia, condotte perlopiù nell'illegalità" e in tal modo "il Brasile diventa il Paese con la più alta incidenza di esecuzioni sommarie e omicidi provocati dallo Stato". Episodi che "vengono considerati «azioni esemplari» dall'attuale presidente del Brasile". E' la forte denuncia che arriva dalla Commissione Giustizia e Pace della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile, assieme ad altri numerosi organismi ecclesiali. Recentemente, infatti, "il Paese ha assistito all'ennesimo massacro promosso dalla polizia, a Vila Cruzeiro, nella periferia di Rio de Janeiro, dove sono state uccise 25 persone. In un solo anno di amministrazione del governatore Cláudio Castro sono stati compiuti 39 massacri, con 178 morti. Di questi massacri, 31 sono avvenuti durante operazioni di polizia. Un altro grave fatto è stato il brutale omicidio di Genivaldo de Jesus Santos, un operaio e padre di famiglia soffocato durante un intervento della polizia stradale federale, nella città di Umbaúba (Sergipe). Attualmente, denuncia la Commissione, la politica di pubblica sicurezza imposta in Brasile segue gli stessi parametri di violenza e persecuzione razziale applicati negli Stati Uniti. Basti pensare che i gesti applicati a Genivaldo de Jesus, in parte, erano gli stessi usati con George Floyd nel 2020". (Sir)